

Giornale di Sicilia 26 Marzo 2010

Mafia, in aula la figlia di una vittima: “Così rapirono papà sotto i miei occhi”

Era una bambina, dieci anni fa, è una ragazzina adesso. Il rapimento del padre, avvenuto in sua presenza, lo racconta come un automa, senza tradire emozioni, come se fosse accaduto a un'altra bimba di sei anni e mezzo. Lei è la figlia di Giampiero Tocco, imprenditore di Cinisi, vittima della lupara bianca, e ieri ha deposto davanti alla Corte d'assise, subito dopo la madre, Antonina Cucinella. Che ha definito gli assassini «gli animali che si sono portati mio marito». Madre e figlia sono parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Carlo Ventimiglia. La sera del 26 ottobre 2000, quando sparì Tocco, il cui cadavere non è mai stato trovato, la signora Cucinella chiese alla figlia un disegno per fissare i suoi ricordi nel modo più congeniale a una bambina. Lei lo fece. Ieri lo schizzo è stato acquisito agli atti. La figlia in aula ha risposto ai pm Annamaria Picozzi e Francesco Del Bene e al presidente Fabio Marino.

«Erano tre persone, ma ora non saprei riconoscerle. Si sono avvicinate e avevano le divise della polizia. Non ricordo se della polizia o dei carabinieri, ma se subito dopo i fatti ho detto polizia, allora doveva essere polizia. Avevano pure i berretti, ed erano vestiti tutti allo stesso modo. La macchina era una Uno, di colore blu chiaro, e aveva un lampeggiante sul tetto. Ci hanno fermati e hanno detto a papà che doveva seguirli. Mio padre gli disse di lasciarmi stare, che lui andava con loro, ma non mi dovevano toccare. Io gli ho chiesto dove lo portavano, quando tornava e papà mi ha detto che tornava presto. L'ho chiesto pure a loro e non mi hanno risposto. Mio padre come mi è sembrato? Calmo, era calmo. Però non so dire se lo fosse sul serio o se si mantenesse così per non farmi preoccupare. Poi ho chiamato mamma, col telefonino di papà».

Antonina Cucinella, al contrario della figlia, ha ceduto alla commozione. Le hanno chiesto se il marito conoscesse Giuseppe Di Maggio, il figlio del boss di Cinisi, Procopio, a sua volta rapito e ucciso un mese prima, nel settembre 2000, e lei ha risposto di sì: «Ma non avevano affari in comune, niente». Tocco, secondo l'accusa, avrebbe pagato con la vita un'indicazione ai killer proprio di «Peppone» Di Maggio, ritrovato in mare a Cefalù, pochi giorni prima della scomparsa di Tocco. Con uno degli imputati, Damiano Mazzola, la vittima aveva rapporti di lavoro: «E io - ha aggiunto la vedova - ho continuato a comprare le piante da lui, anche dopo il fatto». Gli altri imputati sono Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS